
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

72.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

SOMMARIO

	PAG.		PAG.
Interrogazione e interpellanze (Svolgimento):		Petizioni:	
PRESIDENTE . . . 4797, 4799, 4800, 4801, 4803, 4804, 4806, 4811		(Annunzio)	4797
DE CINQUE GERMANO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	4806	Proposta di legge costituzionale:	
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	4800	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4811
MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale)	4798, 4800	Ordine del giorno della prossima seduta	4812
RIPA DI MEANA CARLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>	4799, 4801, 4803	Tabella allegata all'intervento del ministro Carlo Ripa di Meana in risposta all'interpellanza Pasetto e Maceratini n. 2-00028	4812
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	4804, 4811		
VISENTIN ROBERTO (gruppo lega nord)	4803		
Missioni	4797		

72.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

La seduta comincia alle 9,35.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 ottobre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Spini è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono cinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge:

Matteo Oliva, da Salerno, ed altri cittadini chiedono l'istituzione della onorificenza di cavaliere della Patria per i combattenti della seconda guerra mondiale (37);

Aldo Lavatelli, da Novara, chiede una revisione delle disposizioni relative al servizio obbligatorio di leva, al fine di assogget-

tarvi tutti i cittadini senza alcuna distinzione (38);

Ferruccio Vascellari, da Pieve di Cadore (Belluno), chiede che le graduatorie degli idonei nei concorsi ordinari a preside della scuola secondaria superiore siano rese ad esaurimento (39);

Fulvio Uliano, da Quarto Flegreo (Napoli), chiede che venga istituito il parco naturale ed archeologico dei Campi Flegrei (40);

Giuliano Cuccurullo, da Roma, chiede una organica riforma dello Stato, al fine del completo adeguamento delle istituzioni e della società ai principi della costituzione (41).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazione.

Cominciamo dalla interpellanza Matteoli n. 2-00023 sulla situazione dell'isola di Capraia (vedi l'allegato A).

L'onorevole Matteoli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ricordare che il testo di questa interpellanza è superato dai fatti perché, tra l'altro, è stata presentata una prima volta nel 1990 e reiterata il 25 maggio 1992 a seguito della mia rielezione in Parlamento. È quindi evidente che molte delle questioni in essa contenute sono superate da alcune scelte assunte successivamente. Vorrei comunque approfittare della illustrazione di tale documento di sindacato ispettivo per riferire su taluni fatti avvenuti in seguito. Credo, d'altra parte, che difficilmente qualcuno possa ritenere che la presentazione di questa interpellanza sia motivata da ragioni elettorali: l'isola di Capraia ha 140 abitanti dei quali soltanto 70-80 vi risiedono stabilmente. Non mi pare quindi si tratti di masse appetibili sul piano elettorale!

Vorrei, in ogni caso, sottolineare un aspetto relativo sia alla salvaguardia dell'isola sia di coloro che vi abitano. L'interpellanza cade a proposito: l'avrei potuta anche ritirare in quanto superata, se proprio in questi giorni non avessimo letto sui giornali che gli abitanti di Capraia hanno chiesto l'annessione alla Corsica e quindi alla Francia, perché schifati per l'atteggiamento della regione Toscana e del Governo nei loro confronti.

Si tratta di ottanta persone che sopravvivono sull'isola nonostante la carenza — uso un eufemismo — dei servizi. Si minaccia anche la chiusura dell'ufficio postale: la giustificazione che si dà risiede nel fatto che, essendo i locali invasi dalle acque, occorre chiuderli. La scorsa settimana gli isolani sono rimasti otto giorni senz'acqua potabile; ma questo è un vecchio problema dell'Isola.

Cosa chiede la popolazione capraiese? Non vuole il parco, o meglio, vorrebbe poterne gestire almeno una parte. Quindi, da un lato c'è il parco e dall'altro ci sono gli speculatori, che spesso vengono da fuori e che schiacciano quei pochi abitanti che vogliono continuare a vivere nella loro isola. Il parco comporta anche forti restrizioni: ad esempio, a Capraia si svolge una tradizionale caccia al coniglio che viene ora proibita; si vieta addirittura la pesca e persino la raccolta dei funghi. Gli abitanti sono appena

ottanta e quindi il «saccheggio» — ammesso che questo prodotto piaccia a tutti — sarebbe sempre limitato.

Il parco non ha comportato, dopo tre anni dalla sua istituzione, alcun beneficio per gli abitanti dell'isola. Vi è poi un ricatto che la regione sta attuando. So, signor ministro, che sulla sua scrivania ci sono le carte relative a questo problema: ecco perché ho chiesto di poter svolgere ugualmente la mia interpellanza, benché superata. Mi riferisco al fatto che il finanziamento per il progetto di acquedotto non viene più erogato dalla regione Toscana perché il comune non accetta di rinunciare alla ripermetrazione riduttiva del parco. È un ricatto, ripeto; fino ad oggi l'approvvigionamento idrico dell'isola è costato miliardi, facendo la fortuna anche dei proprietari delle navi cisterna o delle autocisterne che, utilizzando i traghetti della Toremar, giungono nell'isola. Quest'acqua non è controllata da alcuno né sotto il profilo della quantità né sotto quello della qualità.

Inoltre, una parte dell'isola fino a pochi anni fa era un carcere; da quando si è deciso di portare i mafiosi lontano dai luoghi di loro abituale residenza e di spostarli nelle isole, Capraia è in fibrillazione perché si domanda se tornerà o meno il carcere con i mafiosi. I giornali ne parlano quotidianamente a caratteri cubitali e gli abitanti sono preoccupati; anche per Pianosa si era detto che i mafiosi non vi sarebbero mai giunti e proprio la notte successiva al giorno in cui un ministro rendeva tale dichiarazione ai giornali toscani, i mafiosi stessi arrivarono con gli aerei. A Capraia, quindi, nutrono qualche preoccupazione; vorrebbero essere informati non certo sul giorno o sull'ora precisa in cui avverranno questi trasferimenti, ma quanto meno se vi sia o no tale orientamento.

Per quanto riguarda, quindi, il parco nazionale dell'Arcipelago toscano, la provincia di Livorno ha deliberato proprio in questi giorni di portarne avanti la costituzione. Nel consiglio direttivo — signor ministro, la prego di occuparsi di questo problema — dovrebbe entrare a far parte il signor Piero Landi, un insegnante elementare sindaco di Campo nell'Elba, insieme ad un gruppo di

tecnicisti quali il professor Alessandro Pignatti dell'Accademia dei Lincei ed il professor Guido Maggi della Società botanica italiana, mentre le associazioni ambientaliste hanno designato il dottor Riparbelli.

Il signor Piero Landi rappresenta un regalo che ci ha lasciato l'ex sottosegretario all'ambiente, onorevole Piero Angelini, in quanto è suo amico e faceva parte dell'*entourage* del ministero quando Angelini era appunto sottosegretario. Le assicuro però che questo signore non ha alcuna competenza, a parte quella di avere la tessera della democrazia cristiana e di essere amico di Angelini. Il signor Landi — ripeto — è sindaco di Campo nell'Elba e chiunque arrivi a Marina di Campo può rendersi conto del saccheggio del territorio che questo signore ha consentito: è obbrobrioso il massacro che è stato compiuto in quella zona. Per carità, teniamolo lontano dal parco, perché altrimenti con personaggi di quel livello c'è il rischio di veder costruire un grattacielo nel centro dell'isola di Capraia.

Durante la precedente gestione il Ministero, come mi risulta, ha affidato il progetto per il parco ad una società di Bologna. Ora, mi permetto di avanzarle questa raccomandazione: non possiamo fare scelte sulla testa di quei pochi isolani che hanno salvato Capraia abitandoci anche nei mesi invernali. Certo, guai a far gestire soldi ai comuni ed all'arcipelago; sono anch'io a favore dell'accentramento della gestione del denaro ed in proposito ho appunto citato l'esempio del consiglio direttivo. Proprio in questi giorni il Ministero dell'ambiente ha stanziato 2 miliardi 100 milioni: vedremo come saranno spesi.

Signor Presidente, signor ministro, mi rendo conto che non mi sono limitato ad illustrare il testo dell'interpellanza che avevo presentato: in termini molto sintetici potrei dire che, poiché il Governo risponde all'interpellanza con oltre due anni di ritardo, ne ho approfittato per parlare anche di argomenti originariamente non trattati. Del resto, la discussione odierna si svolge in un momento assai importante per questa piccola isola: quando si arriva addirittura a chiedere l'annessione ad un altro Stato perché non ci si fida più della propria patria, evi-

dentemente qualcosa di grosso gli abitanti devono aver subito!

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

CARLO RIPA DI MEANA, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, penso che possa risultare utile dare una breve informazione rispetto alla questione sollevata nell'interpellanza dell'onorevole Matteoli, per poi concludere con qualche brevissimo commento sugli argomenti trattati questa mattina.

Preliminarmente vorrei riassumere l'iter procedurale seguito per l'istituzione del parco nazionale dell'arcipelago toscano. Il 21 luglio 1989 è stato emanato il decreto — pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio 1989 — di perimetrazione provvisoria, con cui venivano adottate le relative misure, sempre provvisorie, di salvaguardia. Questo provvedimento includeva nel parco nazionale l'isola di Capraia, ne definiva la relativa zonizzazione, anch'essa provvisoria, delegava la vigilanza ed il controllo ai comuni nella cui competenza ricade il territorio del parco, nonché alla capitaneria di porto territorialmente competente in attesa dell'insediamento dell'organo di gestione. Alla regione Toscana veniva affidato il compito di vigilare perché i comuni predisponessero ed attivassero le necessarie iniziative.

L'articolo 8, comma 1, della legge n. 394 prevede che i parchi nazionali siano istituiti e delimitati in via definitiva con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero dell'ambiente, sentite le regioni interessate. Su queste basi, per procedere alla delimitazione definitiva del parco nazionale dell'arcipelago toscano, in data 26 giugno 1992 è stata trasmessa alla regione Toscana la proposta di perimetrazione definitiva, che conferma l'inclusione dell'isola di Capraia nel parco nazionale; la zonizzazione verrà redatta sulla base delle disposizioni della legge-quadro, a cura dell'ente parco. In questa sede si potrà pervenire ad una valutazione più circostanziata sulla scorta degli elementi naturalistici e socio-economici dell'area, con la definitiva individuazione delle zone di riserva integrale, di protezione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

e di promozione, compatibile con la tutela del patrimonio naturalistico dell'isola. A tal proposito, ho ascoltato con la massima attenzione i suoi commenti e le sue preoccupazioni, onorevole Matteoli; li trasmetterò ai miei collaboratori che al momento stanno lavorando all'ipotesi di zonizzazione.

In relazione alla continuità lavorativa della popolazione residente, anche dopo la costituzione del parco, non risultano allo stato orientamenti o decisioni in contrapposizione al regolare andamento delle attività svolte precedentemente. Nulla, poi, posso eccepire in questa sede a proposito di atti o comportamenti assunti dai componenti delle locali amministrazioni. Infatti, nella sua interpellanza, onorevole Matteoli, lei ha indicato alcune anomalie politiche, a suo dire, nei comportamenti stessi degli amministratori dell'isola.

In ordine ad eventuali progetti del Governo relativi alla destinazione dell'area dell'ex colonia penale, ho preso nota delle sue preoccupazioni, onorevole Matteoli. Posso dire che al momento risulta al ministero che il problema è stato più volte evidenziato nel corso delle riunioni della commissione paritetica dei rappresentanti sia del comune di Capraia sia della regione. In quella sede è stato proposto il riutilizzo dell'ex colonia penale come struttura del parco; in particolare il sindaco di Capraia, come risulta dal verbale del 14 febbraio 1989, ha confermato di aver già preso contatti con il responsabile della direzione generale del demanio per la restituzione dell'area all'amministrazione comunale, secondo quanto stabilito in una convenzione tra comune e ministero delle finanze. La direzione generale interessata non avrebbe sollevato problemi, condizionando comunque la restituzione alla presentazione di un adeguato progetto di riutilizzo.

Comprendo le inquietudini recenti, dopo le misure che hanno portato alla piena riattivazione dei penitenziari delle isole di Pianosa e Asinara. In questo senso cercherò di ottenere dal ministero di grazia e giustizia orientamenti aggiornati e chiari. Sempre in merito al problema, il ministero di grazia e giustizia ha precisato che è in corso la procedura di restituzione dell'area dell'ex colonia penale al ministero delle finanze. È

comunque intendimento di questo dicastero mantenere in uso alcuni edifici per destinarli a villaggio turistico per i propri dipendenti.

Il Ministero dei beni culturali e ambientali informa che alla competente sovrintendenza di Pisa — mi riferisco ad alcune notizie, non confermate, di attenzione da parte del gruppo milanese Fininvest — non è pervenuta alcuna notizia relativa ai progetti segnalati dall'interpellante. Non si dispone al momento di ulteriori informazioni su diverse ipotesi di utilizzo dell'area in questione. Lei, onorevole Matteoli, si è riferito anche alla lega delle cooperative; nulla risulta a noi in tal senso.

Voglio dirle, onorevole Matteoli, che ho preso buona nota di alcune indicazioni per quanto concerne la composizione del consiglio direttivo e la questione della sospensione del finanziamento dell'acquedotto, nonché delle sue informazioni relative ad una società di Bologna che sarebbe al lavoro per la progettazione del parco. Comprendo lo spirito delle sue preoccupazioni; accerterò i fatti e riferirò al riguardo quanto prima.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00023.

ALTERO MATTEOLI. Non posso che dichiararmi soddisfatto, perché il ministro ha seguito la strada che avevo tracciato nel mio intervento, nel senso che ha trattato anche argomenti non contenuti nell'interpellanza. Sono soddisfatto soprattutto dell'ultima parte della risposta del ministro, laddove mi informa che riferirà in merito dopo aver ottenuto le notizie necessarie. Pertanto non posso fare altro che ringraziarlo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Pasetto n. 2-00028 sul mancato ripristino dei fondali dei canali portuali di Venezia (*Vedi l'allegato A*).

L'onorevole Maceratini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente perché l'interpellanza n. 2-00028, presentata dal collega Pasetto, un deputato del Veneto, ha un contenuto tale da non aver bisogno di particolari sottolineature.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

La questione riguarda la gestione dei canali di Venezia ed il problema che ne consegue. Infatti, tali canali sono da un lato pericolosamente sporchi (non si provvede alla loro pulitura dalla fine della seconda guerra mondiale), dall'altro sono soggetti al fenomeno dell'acqua alta, giacché liquami e oggetti solidi hanno ostruito le fogne che consentivano un abbassamento del livello delle acque. Pertanto ogni volta che i fenomeni atmosferici determinano un aumento della presenza di acqua il fenomeno dell'acqua alta si aggrava ulteriormente.

In sostanza, la questione riguarda la sistemazione idrica — anche se la definizione è riduttiva — di Venezia e del suo comprensorio, che con l'interpellanza in esame intendiamo sottoporre all'attenzione del Governo, chiedendo in particolare al ministro dell'ambiente — pur sapendo che non è l'unico responsabile ai fini dei necessari interventi — come intenda operare per fronteggiare una situazione che sta superando, a nostro giudizio, i limiti di guardia.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

CARLO RIPA DI MEANA, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, onorevole Maceratini, la situazione relativa ai bacini portuali di Venezia Marghera e Chioggia è molto complessa ed articolata, sia per il notevole numero di richieste di autorizzazioni ereditate dal Ministero della marina mercantile, competente nel passato in materia, sia per la qualità dei materiali da sversare, caratterizzati generalmente da un non trascurabile carico inquinante, sia infine per la difficoltà di individuare una idonea zona di discarica in quel delicato ecosistema che è il bacino dell'Alto Adriatico.

Proprio per dare alla suddetta problematica una soluzione adeguata e di largo respiro, il Ministero dell'ambiente mise a punto un piano di sversamenti in mare che fu approvato dalle istituzioni scientifiche competenti (l'Istituto superiore di sanità, l'Istituto di ricerca sulle acque del CNR, l'Istituto centrale di ricerca applicata al mare, il laboratorio centrale di idrologia). Tale piano, che riguarda lo sversamento di ben 3 milioni 656 mila metri cubi per i citati bacini por-

tuali, individua un'idonea zona di mare ricettiva dei materiali di risulta, sita a 24 miglia dalla laguna nonché una serie di prescrizioni a garanzia della tutela ambientale.

Tale piano, approvato il 16 agosto 1989, doveva concludersi entro tre anni dall'avvio dell'attività. Gli studi e le indagini effettuate hanno consentito di individuare, quale zona più idonea allo sversamento dei materiali dragati, quella utilizzata a suo tempo dalla società Montedison per lo scarico dei propri rifiuti industriali (fosfogessi e fluorogessi). La scelta della zona è stata definita in funzione sia della profonda conoscenza dei fondali sia delle caratteristiche dimensionali quantitative e qualitative dei materiali da dragare.

Va ricordato che lo scarico a mare del materiale dragato, anche di quello idoneo a questo tipo di smaltimento, in base alle vigenti disposizioni deve essere considerato come soluzione subordinata, da adottare solo nel caso in cui manchino possibilità tecniche di smaltimento a terra. Questo concetto si deve tenere ben presente per comprendere che il problema non è di facile e immediata soluzione.

Vi è poi da sottolineare che l'attuazione del piano ha incontrato numerosi ostacoli di natura operativa, non imputabili al Ministero dell'ambiente, quali i ritardi di alcuni finanziamenti, l'indisponibilità degli operatori o dei mezzi meccanici (alle volte ambedue) e la messa a punto delle attività di vigilanza e di controllo.

La situazione al 30 settembre di quest'anno risulta essere la seguente: ai 3 milioni 656 mila metri cubi inizialmente previsti dal piano, al netto delle due esclusioni anzidette, vanno sottratti i quantitativi sottoelencati, in quanto il Consorzio Venezia Nuova vi ha rinunciato, per utilizzare il materiale in altre attività: Canale Scarpion 138 mila metri cubi; Canale Oltregan 72 mila metri cubi; Canale Oltregan e Trezze 660 mila metri cubi; Canale Trezze 37 mila metri cubi; Canale Valle Brenta 290 mila metri cubi; Canale Labreghero 263 mila metri cubi, per un totale di 1 milione 460 mila metri cubi.

Il quantitativo complessivo di materiali per il quale veniva mantenuta la richiesta di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

autorizzazione allo scarico in mare si attendeva pertanto su un totale di 2 milioni 196 mila metri cubi.

Dette rinunce hanno complicato l'attuazione del piano, poiché la sequenza degli sversamenti era stata definita proprio per salvaguardare al massimo l'ambiente ricettore.

Ho qui con me una tabella assai specifica della situazione come risulta al 30 settembre 1992; chiedo alla Presidenza che venga pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna, affinché l'onorevole interpellante possa prenderne visione. In questa sede mi limiterò soltanto a dire che i lotti di materiali richiesti — come detto — sono per un totale di 2 milioni 196 mila metri cubi, quelli autorizzati di 1 milione 465 mila metri cubi e quelli da autorizzare di 731 mila metri cubi.

Come si può evincere, l'attuazione del piano non è in grande ritardo; al momento resta da autorizzare soltanto lo sversamento di 731 mila metri cubi di materiale.

Per quanto riguarda l'escavo dei rii — il punto su cui lei, onorevole Maceratini, ha particolarmente insistito nella sua interpellanza — devo rammentare che la competenza ad autorizzare tale operazione è demandata alle autorità locali, e più precisamente al comune, in quanto si tratta di canali interni ad una zona lagunare.

Inoltre, il problema della salvaguardia ambientale, del risanamento di Venezia e del suo bacino lagunare è una questione di primissimo piano per il Ministero dell'ambiente. Le difficoltà nell'attuazione di tale progetto sono da ricercare anche nell'intrico di competenze e nella scarsissima sensibilità nei confronti di disegni di portata generale, cui si contrappone invece l'attenzione per la soluzione di problemi specifici.

Il Ministero dell'ambiente è impegnato comunque a rafforzare la capacità di indirizzo del comitato per Venezia, che può conseguire risultati complessivi di grande significato. A questo proposito ha sollecitato più volte la convocazione di tale comitato, che deve ora intraprendere di buona lena i suoi compiti.

Nel novembre 1991, con la legge n. 360, è stato affidato al Ministero dell'ambiente

l'incarico e l'elaborazione di un sistema di coordinamento e controllo degli interventi finalizzati al riequilibrio idrogeologico, alla salvaguardia ambientale e al disinquinamento della laguna di Venezia. Non appena saranno disponibili le risorse finanziarie attribuite dalla legge 8 novembre 1991, n. 360, il Ministero provvederà ad avviare questo sistema di coordinamento, anche con la partecipazione di istituzioni internazionali di comprovato livello scientifico.

Voglio infine far presente che sono pervenute dopo la data che ho indicato, quattro nuove istanze di autorizzazione non contemplate nel piano; segnatamente: domande di autorizzazione per gli accosti commerciali di Marghera per 360 mila metri cubi, per il canale circondariale del Tronchetto per 300 mila metri cubi, per il canale dei Marani o delle Navi per 60 mila metri cubi, per il canale Malamocco Marghera per 300 mila metri cubi, per un totale quindi di 1 milione 20 mila metri cubi.

Dato che queste richieste costituiscono un ampliamento del piano, il ministero ha avviato le necessarie valutazioni istruttorie.

Conto di poter concludere entro due mesi i necessari accertamenti, atteso che debbono essere coinvolte nel giudizio anche le quattro istituzioni scientifiche competenti a pronunciarsi.

In conclusione, risulta pertanto ad oggi la seguente situazione. In primo luogo, in attuazione del piano resta da autorizzare lo sversamento di 731 mila metri cubi di materiale, se dovesse essere formalizzata la rinuncia relativa a 531 mila metri cubi, anticipata solo verbalmente dalla capitaneria di porto. In secondo luogo, va completata l'istruttoria delle quattro istanze successive al piano, di cui al punto 4, per un totale di 1 milione 20 mila metri cubi.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

La Presidenza autorizza la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, della tabella a cui ha fatto riferimento il ministro dell'ambiente.

L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pasetto n. 2-00028, di cui è cofirmatario.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

GIULIO MACERATINI. In questi casi l'interpellante si trova di fronte ad un problema anche di carattere psicologico, perché la cortesia del ministro indurrebbe ad un atteggiamento diverso; ma le notizie che il ministro stesso ci ha fornito sono tali che non ci possiamo dichiarare soddisfatti della risposta. Ciò non tanto perché la risposta non sia compiuta, approfondita e pertinente rispetto ai quesiti posti, ma in quanto da essa si trae purtroppo l'impressione che almeno il problema dei canali di Venezia, del quale ci occupiamo nell'interpellanza, sia affidato a quell'intrico di competenze alle quali lo stesso ministro si è riferito; e che anche il piano di sversamenti incontri — come sempre per le solite difficoltà burocratiche tra le quali l'Italia sembra essere condannata ad operare — dei ritardi che indubbiamente poi lasciano in piedi le difficoltà di cui si parla nell'interpellanza.

Detto questo, non c'è che da formulare l'auspicio che da un lato il Ministero dell'ambiente possa, magari con un nuovo strumento legislativo, riassumere una volta per tutte le competenze relative, dichiarandosi decaduti o comunque non più operanti tutti gli altri lacci e laccioli che ne impediscono l'operatività; e dall'altro che i finanziamenti e tutto quanto occorre per risolvere questi problemi possano mettere il Ministero dell'ambiente e, in generale, il Governo italiano nelle condizioni di far fronte ai suoi obblighi, che non sono soltanto verso la cittadinanza di Venezia ma, tenuto conto del carattere della città, verso tutto il mondo, che a Venezia guarda con grande passione e con grande preoccupazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Asquini n. 3-00218, sulla redazione delle cartine geografiche allegate alla relazione sullo stato dell'ambiente (*vedi l'allegato A*).

Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Per la preparazione delle cartografie allegate alla relazione sullo stato dell'ambiente, iniziata nel 1990, sono stati utilizzati come elementi di base per la carta della vegetazione reale d'Italia i tipi originali

dell'Istituto geografico militare italiano, su scala 1:1.250.000, unici disponibili con questo rapporto. Per una elaborazione schematica relativa ai paesi confinanti sono state utilizzate quattro cartografie su scala 1:1.500.000, realizzate dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato. Si precisa che le cartografie dell'Istituto geografico militare italiano ad oggi disponibili non tengono conto dei recenti fatti internazionali che hanno portato alla dichiarazione di piena sovranità delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia, né il Ministero dell'ambiente poteva in alcun modo procedere alla revisione dei toponimi, trattandosi di cartografia ufficiale dello Stato.

Assicuro che la rilevata omissione verrà segnalata alle competenti autorità. Per quanto riguarda invece le altre carte realizzate dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, si è provveduto alla sostituzione del toponimo «Iugoslavia» con «Slovenia».

PRESIDENTE. L'onorevole Visentin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Asquini n. 3-00218, di cui è cofirmatario.

ROBERTO VISENTIN. Signor Presidente, signor ministro, intervengo brevemente soltanto per ribadire che l'errore segnalato è solo un esempio della lunga e continua serie di negligenze (o sarebbe meglio dire irriverenze) verso la nazione confinante. A parte queste carte, anche per la televisione di Stato il massimo del riconoscimento sta nel termine «ex Iugoslavia»; o addirittura si parla di un fantomatico «popolo iugoslavo», mai esistito. Nelle zone di confine i cartelli stradali portano ancora la dicitura «Iugoslavia». È dunque legittimo il dubbio, per altro espresso nell'interrogazione, che queste sviste nascondano la volontà politica di ignorare una realtà scomoda.

Mi dichiaro pertanto non soddisfatto per la risposta ricevuta, anche perché avevo chiesto che il Governo si scusasse nei confronti dei vicini Stati europei interessati, dal momento che — ripeto — questa è solo una delle tante manifestazioni di un atteggiamento e di un metodo basati sul mancato riconoscimento di una nazione.

PRESIDENTE. Avverto che, per un contrattempo, il sottosegretario incaricato di rispondere all'interpellanza Luigi Rossi n. 2-00101 potrà essere presente soltanto tra qualche minuto. Pertanto, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,20,
è ripresa alle 10,25.**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Luigi Rossi n. 2-00101 sulla lotta alla criminalità organizzata ed alla corruzione politica ed amministrativa (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo appena approvato un provvedimento riguardante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di lotta alla criminalità mafiosa.

Poiché sono intervenuto in merito per il gruppo della lega nord, non posso chiedere dopo un lasso di tempo tanto breve quali siano stati i risultati concreti ottenuti finora, dopo l'entrata in vigore di ulteriori misure restrittive. Ma continuerò ad insistere, nonostante l'abbia fatto già troppe volte in passato, sulla constatazione che è giacente, perduta nei meandri di Montecitorio, una proposta di legge costituzionale della lega nord per l'abolizione del secondo comma dell'articolo 27, che sancisce: «L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva».

Lo stampato di questa proposta di legge, dopo ben cinque mesi, è uscito appena pochi giorni fa. Debbo anche ricordare che l'interpellanza, firmata da me oltre che dai colleghi Bossi, Maroni e Formentini, presentata subito dopo l'inizio dei lavori di questa legislatura, è stata pubblicata solo il 25 giugno e viene svolta in aula oggi. Questi ritardi, quindi, confermano una indiscutibile inerzia del Governo nell'affrontare i problemi essenziali e, in particolare, ribadiscono le congenite lentezze di una burocrazia elefantica ma interessata soprattutto all'analisi ed

alla risoluzione dei propri problemi di categoria.

Nella nostra interpellanza i punti essenziali sui quali abbiamo chiesto precise indicazioni al Governo sono molteplici, tutti collegati però alla richiesta di esatte informazioni non solo sugli sviluppi dell'attività della criminalità organizzata, ma soprattutto sui risultati finora ottenuti, e più ancora — e questa preoccupazione è generale in tutto il paese — sui risultati raggiunti nel duro confronto specifico tra lo Stato e la «piovra».

Abbiamo sentito e letto che proprio in questi ultimi tempi starebbe determinandosi una certa evoluzione nella strategia anticriminale, con risultati più o meno apprezzabili.

Sarebbe infatti diminuito, in base alle dichiarazioni ufficiali, il numero dei delitti mafiosi e sarebbero aumentate le denunce dei pentiti. In sintesi, si potrebbe intravedere l'avvio di una nuova strategia per bloccare l'*escalation* delle cosche. Poiché nelle nostre valutazioni siamo sempre profondamente obiettivi, considerando i dati ufficiali, diamo atto al ministro dell'interno Mancino di questa — ma solo apparente — evoluzione.

Tuttavia, non possiamo non sottolineare che le cifre hanno un valore quantitativo, ma anche qualitativo; e se è vero che è diminuito il numero delle vittime della mafia, non si può non riconoscere e considerare con profonda attenzione la qualità delle vittime stesse. Si pensi infatti all'enorme danno provocato dalla cupola quando ha dato l'ordine di eseguire la sentenza di morte per i giudici Borsellino, Falcone e Livatino, nonché per i poliziotti ed i carabinieri che non hanno esitato ad affrontare da soli i loro assassini per compiere il loro dovere. Dico «da soli» non a caso: infatti ripeto una frase che identifica la disparità delle forze tra chi si batte per il rispetto della legge e chi tortura, sevizia ed uccide per conto della mafia. Questa è l'amara, terribile verità. Dalla Chiesa fu lasciato solo a battersi fuori dalla trincea, e così Cassarà, Falcone, Borsellino, Livatino e tanti altri.

È quindi sperabile che finalmente il Governo, le forze dell'ordine e i magistrati riflettano e si rendano conto che i loro

problemi sui quali si sentono così impegnati, non dovrebbero mai prevalere su quelli che angosciano tutta la nazione e mettono in pericolo la sicurezza e l'immagine di tutta l'Italia.

Certo, non è un'impresa facile, anzi è vero il contrario; ma proprio per questo il paese si attende un vigoroso colpo di timone e quindi una profonda, rapida revisione sia delle leggi penali che dei principi costituzionali e delle leggi attualmente troppo garantiste.

Finora non mi risulta, come parlamentare, che la Commissione bicamerale per le riforme abbia fatto molti passi in avanti, nonostante le sollecitazioni della lega. E io ripeto: della lega, perchè la maggioranza e le forze politiche conniventi, troppo intente ad aggrapparsi al potere o a varcare la soglia delle stanze dei bottoni, sembrano aver fatto della sala della Lupa, qui a Montecitorio, la vetrina del Gattopardo.

Il ministro dell'interno — e lo si vede — sta cercando (almeno secondo quanto leggiamo sulla stampa e per quanto possiamo valutare) di prodigarsi al massimo. Ma forse — e non credo si tratti solo di una supposizione — non trova gli strumenti adatti ed i varchi politici e burocratici necessari per impostare nuove tattiche e nuove strategie, tese a combattere la criminalità organizzata, politica e mafiosa.

Con tutto il rispetto per l'indipendenza della magistratura e per la sua funzione, sancita nell'attuale Costituzione, nella nostra interpellanza abbiamo chiesto tra l'altro se siano stati coperti i vuoti degli uffici giudiziari delle zone a rischio, se il Consiglio superiore della magistratura abbia trovato formule idonee per cancellare, vista la situazione eccezionale, l'inamovibilità dei magistrati, inchiodata dall'articolo 107 della Costituzione.

Nel contempo moltissimi cittadini italiani si chiedono come e perchè sia possibile, ricorrendo spesso con insolenza narcisistica ad esili cavilli procedurali, annullare sentenze definitivamente giunte al massimo grado e rimettere in libertà pericolosissimi delinquenti pluriomicidi, pezzi da novanta, ergastolani.

Così pure ci chiediamo per quale motivo

i delinquenti più pericolosi non debbano essere ristretti in carceri di massima sicurezza. La tutela dell'ambiente è senza dubbio importante, ma a noi sembra di gran lunga più importante garantire al paese che i criminali dei massimi livelli non possano mantenere contatti esterni a loro piacimento per continuare a dirigere, controllare e raggiungere i loro scopi delittuosi.

Veniamo alla superprocura: intorno alla creazione di quest'organo importantissimo si sta verificando una scandalosa esibizione di rimpalli. La lega nord ha presentato proprio in questi giorni un progetto di legge costituzionale che prevede l'istituzione di una corte speciale, competente in modo esclusivo per il giudizio sui delitti compiuti dalla criminalità organizzata. Non si tratta di una novità: organizzazioni giudiziarie del genere esistono negli Stati Uniti ed in altri paesi, in particolare in Germania (mi riferisco alle funzioni affidate alla Corte di Karlsruhe).

Come è noto, negli Stati Uniti esistono due diverse giurisdizioni; il principio generale è che la giurisdizione delle corti statali è la regola, mentre quella delle corti federali è l'eccezione. A tale proposito, gli organi giudiziari federali costituiscono *courts of limited jurisdiction*, mentre quelle dei singoli stati sono *courts of general jurisdiction*, per indicare che chi invoca la giurisdizione del giudice federale è tenuto a darne la prova. Comunque, questa specifica divisione di compiti giurisdizionali ha come obiettivo quello di distinguere anche la gravità dei delitti e, quindi, di procedere all'assegnazione diversificata a seconda della loro entità. Tutto questo serve anche per alleggerire il lavoro delle corti statali.

Secondo dati ufficiali da me raccolti, nel 1976 le corti federali hanno trattato 177 mila casi, mentre quelle statali oltre 75 milioni di casi. Nel 1981, il primo dato è salito a 250 mila casi, mentre il secondo ha raggiunto gli 82 milioni circa. È chiaro, quindi, che questa suddivisione fra delitti maggiori effettuati dalla criminalità organizzata e delitti di ogni altro genere assegnati alle corti statali comporta uno snellimento delle procedure e, di conseguenza, una maggiore possibilità di abbreviare gli *itinera* dei vari processi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

La lega nord perciò — lo ripeto — ha proposto, con un progetto di legge costituzionale, l'istituzione di una corte speciale per i reati commessi dalla criminalità organizzata, che potrebbe occuparsi in particolare dei delitti di mafia e così accelerare al massimo i tempi delle istruttorie e dei processi. Sembra infatti molto problematico che la superprocura possa svolgere i compiti di una corte speciale cui è riservata la competenza assoluta nel giudizio dei più efferati delitti commessi, appunto, dalla mafia e dalle organizzazioni similari.

Per motivi di tempo non posso dilungarmi dettagliatamente sui compiti e sulle attribuzioni della corte germanica di Karlsruhe, ma anche in Germania, proprio per motivi di buona organizzazione giurisdizionale, si provvede ad un'attribuzione mirata per la celebrazione separata dei processi che riguardano la criminalità organizzata. Voglio inoltre accennare alla legge antimafia in vigore negli Stati Uniti, che è indubbiamente molto più rigida e molto meno garantista delle misure antimafia prese anche recentemente in Italia. È un modello da tenere in particolare considerazione, perché analizza tutti i comportamenti del cosiddetto *organized crime*.

Non si capisce perché, mentre nell'ambito della CEE si sta tentando di unificare le strutture legislative a tutti i livelli, in Italia non si siano presi in considerazione, per combattere la criminalità organizzata, modelli di questo genere; mi sembra infatti difficile che la superprocura, vista la delicata situazione all'interno degli organi giudiziari e dati i rapporti tra esecutivo e CSM, possa mai seriamente operare. Se fosse il caso di fare solo sterili critiche su un tema così importante, si potrebbe dire — ma forse è la verità — che ciò avviene perché la nostra magistratura è divisa in correnti e perché in essa sussistono, oltre a contrasti non solo personali, riti e investiture di gran lunga peggiori, ispirati a candidature politiche.

Proprio in questi giorni *Panorama* ha pubblicato un'inchiesta sulla vicenda «mani pulite», ma esistono anche innumerevoli documentazioni riguardanti l'attività delle cosche. Ho letto molto in proposito e, di sfuggita, ricordo il saggio sulla 'ndrangheta

di Putorti, una storia di tangenti nei Governi (della Rete), il libro di Nando Dalla Chiesa, la voluminosa documentazione raccolta dalla Commissione antimafia durante la scrupolosa presidenza del senatore Gerardo Chiaromonte.

Indubbiamente non si combattono né la mafia né le sue affiliazioni nel Mezzogiorno scrivendo recensioni apologetiche sui libri di Sciascia, oppure eccitandosi durante la visione delle puntate televisive dedicate alla lotta alla Piovra. Soprattutto, non si combatte la mafia, signori del Governo, celebrando riti ufficiali conditi dai discorsi delle autorità — per l'occasione in gramaglie — amplificati dai *mass media*.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GERMANO DE CINQUE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Vorrei anzitutto ringraziare gli onorevoli interpellanti, i quali, con la loro iniziativa, hanno consentito di affrontare in questa sede un tema di grande importanza nella vita attuale della nostra società, sul quale il Governo è da tempo seriamente impegnato. Si tratta di una materia che, certo, meriterebbe una più ampia presenza dei colleghi parlamentari e che, comunque, dovrà costituire oggetto di riflessione e di confronto politico sia tra il Parlamento ed il Governo sia tra le forze politiche del nostro paese.

Naturalmente non fornirò risposte in merito ai problemi di competenza del Ministero dell'interno; del resto, la stessa interpellanza è indirizzata soltanto al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia. Mi limito dunque a sottolineare sinteticamente come in questi ultimi mesi si sia potuta constatare la notevole efficacia dell'opera delle forze di polizia impegnate nella cattura di numerosi criminali, appartenenti o no alla criminalità organizzata. Ricordo, per esempio, il recente arresto del latitante sardo Matteo Boe, che nella sua regione, ampiamente interessata dal fenomeno criminale, rappresentava un evidente pericolo pubblico. Voglio altresì ricordare i numerosi arresti eseguiti in Sicilia ed in

Calabria, a dimostrazione di come, proprio a seguito del maggiore impegno profuso (senza che ciò significhi che in precedenza non ci si fosse adeguatamente impegnati), impegno tra l'altro favorito dall'apprestamento di nuovi strumenti normativi, si siano potuti conseguire notevoli successi nel settore.

Non entrerò neppure — me lo consentano gli onorevoli interpellanti — nel merito delle decisioni giudiziarie di annullamento di alcune sentenze. Il Governo, infatti, ha sempre mantenuto nei confronti della magistratura un atteggiamento di assoluto rispetto e non ha mai esercitato censure su quanto la magistratura ha deciso nella libertà del suo campo di azione. Il Governo, comunque, ha voluto effettuare nei confronti della Corte di cassazione un'indagine, un cosiddetto monitoraggio, per verificare se fossero stati rispettati tempi e modalità di carattere organizzativo, aspetti questi che, comunque, non toccano il merito delle decisioni adottate dai collegi giudicanti.

Infine, per quanto riguarda il problema dell'autonomia della magistratura, il Governo è puntuale e rispettoso nell'osservanza dell'articolo 107 della Costituzione. Al riguardo i pareri possono essere difformi, ma ciò non toglie che il Governo, primo fra tutti, sia tenuto a rispettare i principi sanciti dalla Costituzione a proposito dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, nonché le disposizioni che riconoscono al CSM il potere di organizzare l'attività degli uffici giudiziari econdo le modalità che, nella sua libertà di scelta, quell'organo decide di seguire, pur raccogliendo e valutando i suggerimenti del Governo. Non è caso che di quel consesso faccia parte il ministro di grazia e giustizia.

Le problematiche che sono state sottoposte alla nostra attenzione dagli onorevoli interpellanti richiedono certamente una delicata attenzione da parte del ministro di grazia e giustizia non solo dell'attuale, ma anche dei precedenti. Comunque, soprattutto in questi ultimi mesi, potrei dire già da un paio di anni a questa parte, seguendo linee guida suggerite dall'esperienza e dall'incalzare degli avvenimenti, sono stati promossi ed attuati provvedimenti normativi ed

amministrativi tali da aggredire, circoscrivere e cercare di isolare il fenomeno criminoso soprattutto nelle zone dove esso si verifica con maggiore intensità.

Ci si è indirizzati, in particolare, alla ricerca di una disciplina differenziata per gli appartenenti alle organizzazioni mafiose (e l'ultimo decreto-legge in materia, convertito nell'agosto scorso, ne è un valido documento): una disciplina che evitasse, segnatamente per quanto concerne il settore penitenziario, che persone pericolose potessero sottrarsi al controllo e tornare a delinquere, come purtroppo in passato è talora avvenuto. Si sono aggravate le sanzioni penali, pur introducendo incentivi alla dissociazione e alla collaborazione con l'autorità di polizia e con la magistratura. E credo che i recenti successi ottenuti dalle forze dell'ordine siano stati anche il frutto di questa politica — chiamiamola così — premiale. Sono state anche aggiornate e potenziate le misure di prevenzione.

È stata promossa l'istituzione della procura nazionale antimafia e delle procure distrettuali, che collaboreranno con la direzione investigativa antimafia (che — com'è noto — fa capo ad altro ministero), la quale costituirà anch'essa rimedio alla dispersione degli interventi mediante l'attuazione di stabili strutture di coordinamento e di cooperazione a livello centrale. Questi provvedimenti hanno quindi creato le premesse per un'azione più efficace, ponendo fine, inoltre, ad una certa disarmonia e a certe discrasie che si verificavano nell'azione delle varie magistrature a livello territoriale e indicando, proprio nella cosiddetta superprocura, un'unica centrale operativa — mi si passi il termine — per poter intervenire più efficacemente sul fenomeno della criminalità organizzata.

Un recente completamento di questi interventi è rappresentato dal decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito con modificazioni nella legge n. 356 del 1992. Tale provvedimento si salda coerentemente con le precedenti iniziative; mi soffermo a sottolinearne alcuni aspetti. In primo luogo taluni adattamenti alla disciplina processuale, tra i quali anche le nuove disposizioni in materia prova, che raccolgono poi alcuni insegna-

menti della Corte costituzionale in merito alla non dispersione delle acquisizioni probatorie, senza con questo ledere i principi fondamentali del sistema accusatorio che sono alla base del nostro codice di procedura penale. Si prevede, in secondo luogo, una rivalutazione dell'azione della polizia giudiziaria e delle forze di polizia in genere, anche in tema di acquisizione della prova negli atti dibattimentali. È noto che l'obbligo di comunicare entro quarantotto ore la notizia di reato al pubblico ministero era stato inteso come una specie di riduzione della responsabilità operativa della polizia giudiziaria, per cui ci si limitava ad una burocratica trasmissione. Abbiamo voluto con questo qualificare maggiormente le possibilità operative della polizia giudiziaria anche prima che il tutto venga a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

Si sono aperti, poi, nuovi spazi investigativi: pensiamo alla puntuale normativa in merito ai cosiddetti infiltrati, alla previsione del potere di procedere a perquisizioni di interi edifici o di blocchi di edifici (un'esperienza, questa, risalente ai tempi della lotta al terrorismo). Abbiamo cercato inoltre di intervenire nel campo della corruzione politica ed amministrativa (che riteniamo essere non dico alla base, ma per lo meno un fattore molto spesso concomitante con i fenomeni di criminalità organizzata): basti ricordare il recente decreto-legge n. 385 del 1992, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive per reati contro la pubblica amministrazione, di cui è in corso l'iter di conversione.

Mi soffermerò ora brevemente a trattare la questione della direzione nazionale antimafia. È noto che tale ufficio non è entrato ancora in piena attività per i dissensi esistenti — del resto, non svelo segreti — sulla nomina del superprocuratore.

Il conflitto è stato risolto dalla Corte costituzionale con una sentenza che ha indicato il modo di concertazione con cui procedere per dare una precisa risposta a quest'importante adempimento. Credo che il problema sia in corso di soluzione, anche se è già stato allestito un ufficio di reggenza della superprocura affidato ad un magistrato di notevole esperienza e valore come il dot-

tor Di Gennaro. Possiamo sperare che in questi giorni si completi l'iter delle nomine non solo del procuratore, ma anche dei sostituti. Il ministero, peraltro, ha già determinato l'organico amministrativo della superprocura e stiamo elaborando il regolamento per la gestione autonoma dell'ufficio. Si sta inoltre provvedendo — credo che la pratica sia stata definita proprio in questi giorni — all'acquisizione dei locali: si tratta, quindi, di un problema in via di imminente soluzione, che è attesa ad *horas*.

Per quanto riguarda la mobilità del personale di magistratura, abbiamo cercato di muoverci sempre nel senso di ampliare l'operatività dell'istituto dell'applicazione, che in questo momento può supplire al principio dell'immobilità che, essendo sancito da una norma costituzionale, non possiamo ledere. Abbiamo anche previsto la possibilità di trasferire d'ufficio i magistrati, con una procedura molto precisa e garantistica per gli stessi, in tutte quelle sedi in cui vi sia un'elevata percentuale di scoperta degli organici. È stato quindi determinato un articolato procedimento che, muovendo dalla selezione da parte del CSM delle sedi rimaste senza aspiranti, perviene all'individuazione di una graduatoria dei magistrati da trasferirvi sulla base di criteri predeterminati che tengano conto delle attitudini e delle esperienze professionali in relazione al posto da ricoprire.

La funzionalità degli uffici giudiziari nelle sedi più esposte è stata anche considerata sotto il profilo della più agile gestione delle risorse umane disponibili. Certo, teniamo presente che è necessario mandare nelle sedi più difficili magistrati dotati di esperienza e di professionalità, anche se non possiamo non sottolineare e non plaudire all'impegno, anche fisico, eccezionale che giudici molto spesso giovani, magari di prima nomina, hanno profuso; il Governo deve evidentemente tenere nella massima considerazione tutto ciò.

Per quanto riguarda l'istituto dell'applicazione, con la legge n. 321 del 1991 è stato modificato l'articolo 110 dell'ordinamento giudiziario, consentendo che ai tribunali ordinari, per i minorenni, di sorveglianza ed alle corti di appello si possano applicare —

quando le esigenze di servizio siano imprescindibili e prevalenti — magistrati aventi qualifica non inferiore a magistrato di tribunale (e quindi già con alcuni anni di carriera alle spalle) in servizio presso gli organi giudicanti del medesimo e/o di altro viciniore distretto giudiziario. In base ad identici criteri, l'istituto dell'applicazione è stato introdotto anche per gli uffici del pubblico ministero. L'applicazione è disposta — non ho bisogno di ricordarlo — con decreto motivato del presidente della corte d'appello o del procuratore generale per i magistrati in servizio nel distretto, con provvedimento del Consiglio superiore su richiesta del ministro di grazia e giustizia nell'ambito infradistrettuale.

Si è altresì elevato da due a quattro anni, con la legge n. 321, il periodo minimo di permanenza dei magistrati negli uffici, proprio per evitare che il loro fosse un semplice «passaggio e fuga»; riteniamo, quindi, che un periodo di quattro anni sia adeguato a consentire una «calibratura» dei magistrati nelle sedi in cui sono stati assegnati.

Accanto a questi provvedimenti di carattere legislativo, sono state adottate numerose iniziative di natura amministrativa che hanno permesso di rimodulare le dotazioni organiche degli uffici giudiziari nelle zone maggiormente colpite dai lamentati fenomeni, coprendo le vacanze di organico della magistratura con provvedimenti di applicazione che riguardano anche il cosiddetto personale di cancelleria o ausiliario. Vi sono carenze dovute anche ai recenti provvedimenti che hanno la possibilità di acquisire nuovo personale ed alla lentezza nei concorsi. Si sta comunque provvedendo verso quelle sedi anche con movimento d'ufficio del personale non di magistratura, per cui il ministero può provvedere autonomamente.

L'attività di coordinamento investigativo si articola, come è noto, su due livelli operativi: giudiziario e di polizia. Sotto il profilo giudiziario la funzione di coordinamento è affidata sia alle procure distrettuali sia alla direzione nazionale antimafia, secondo la disciplina prevista dal decreto-legge n. 367 del 1991, convertito nella legge n. 8 del 1992. Quanto alla polizia, è stato appositamente e simmetricamente disposto il coor-

dinamento investigativo attraverso le strutture del consiglio generale e della direzione investigativa antimafia, anche in questo caso con provvedimenti normativi. Quest'ultima costituisce una struttura centrale ed esclusiva in materia e si è posta, quindi, come organo di coordinamento anche delle forze di polizia che operano nel settore, sostituendo così le funzioni già attribuite all'alto commissario per la lotta alla mafia.

Per quanto riguarda le norme di carattere penitenziario, certamente gli interpellanti sanno che è stato da poco approvato da questo ramo del Parlamento il disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di massima sicurezza, destinato in particolar modo alle carceri di Pianosa e dell'Asinara, in cui sono stati concentrati gran parte dei detenuti che costituivano una fonte di pericolo in altri penitenziari. Non dispongo in questo momento delle cifre esatte, ma posso dire che più di duecento di essi sono stati ristretti in tali istituti, che oltre ai requisiti di massima sicurezza hanno anche quello dell'insularità, cioè del non facile contatto con il mondo esterno. Ciò, peraltro, costituisce un motivo di forte lamentela da parte sia degli avvocati difensori sia delle famiglie, ma serve ad eliminare al massimo le possibilità di contatto di questi criminali con il mondo esterno.

PRESIDENTE. Non credo che i difensori possano essere considerati nel modo cui lei ha fatto riferimento.

GERMANO DE CINQUE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Ho soltanto voluto precisare che vi sono state lamentele per le difficoltà di accesso ai colloqui, peraltro doverosi per la difesa.

PRESIDENTE. Ed istituzionalmente protetti. È un elemento essenziale in ogni stato e grado del giudizio. Lo dico perché siamo qui anche come rappresentanti della Costituzione.

GERMANO DE CINQUE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. La mia osservazione era soltanto volta a ricordare che l'ordine

forense ha obiettato che la traduzione di questi imputati nelle isole costituiva motivo di grave disagio per l'accesso dei rappresentanti della difesa.

PRESIDENTE. Le sono molto grato di aver chiarito il suo pensiero. Del resto, c'è un verbale che ne porterà testimonianza, soprattutto per i valori che rappresentiamo, al di là delle funzioni, anche temporanee, che svolgiamo in quest'aula.

GERMANO DE CINQUE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Sono d'accordo, tanto più che anch'io ho esercitato la professione di avvocato.

PRESIDENTE. Lo capisco: è un mestiere difficile.

GERMANO DE CINQUE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il complesso di queste norme mira, dunque, ad assicurare un fermo controllo sulla popolazione detenuta più pericolosa, a stimolare forme di collaborazione ed anche a differenziare il trattamento penitenziario a seconda che si manifestino o meno segni tangibili di resipiscenza e di divorzio dalle organizzazioni criminali.

Come dicevo, abbiamo portato nelle case di reclusione di Pianosa e dell'Asinara oltre duecento detenuti, condannati o imputati per gravi reati e fatti di criminalità; stiamo provvedendo anche alla sistemazione logistica di queste sedi.

Nel decreto antimafia è stata altresì prevista la possibilità di incidere fortemente sui diritti e sui beni della persona anche prima che intervenga la definitiva condanna. È noto, infatti, che il decreto antimafia conteneva misure di carattere anche patrimoniale tese ad aggredire patrimoni formati in maniera non corretta ed i proventi di attività illecite.

Un ulteriore intervento ha riguardato la destinazione territoriale, con l'obbligo di soggiorno per persone indiziate di appartenenza alla mafia, in località specifiche con idonee caratteristiche territoriali e di sicurezza. Abbiamo così cercato di completare

il sistema penale, dal punto di vista sostanziale, processuale ed esecutivo, in termini rispettosi dei dettami della Costituzione e, nello stesso tempo, della nostra tradizione giuridica.

I riferimenti che l'onorevole interpellante ha fatto a sistemi processuali di altri Stati certamente non sfuggono alla nostra attenzione in sede di studio, di dottrina; ma per quanto riguarda la loro promozione, siamo a livello *de iure condendo*. Il Governo si riserva, quindi, di esprimere il suo parere quando le relative proposte di legge saranno poste all'attenzione del Parlamento.

Comunque, per quanto riguarda il codice di procedura penale, la commissione Pisapia è ancora al lavoro. Proprio in questi ultimi giorni sono stati licenziati altri decreti legislativi sottoposti alla competente Commissione. Ieri è stato dichiarato improponibile al Senato un emendamento del Governo che prorogava di un altro anno l'attività della Commissione bicamerale per il parere sulle norme del codice di procedura penale. Tra qualche giorno si creerà quindi un problema relativo alla disciplina di questa funzione, che si è rivelata abbastanza utile nel passato. Comunque la commissione Pisapia, ripeto, sta lavorando e in questi giorni dovrà approntare un ulteriore schema di decreto che verrà sottoposto all'attenzione del Parlamento, non so se agli organi ordinari o a quelli speciali istituiti.

Il provvedimento di modifica riguarda gli atti processuali, le intercettazioni telefoniche e il giudizio davanti al pretore, che riteniamo debba essere più snello, anche perché lo schema di tale giudizio si applicherà al giudice di pace, non appena saranno state determinate le sue competenze in materia penale.

Infine, per quanto concerne i pentiti, con l'ultimo decreto-legge sulla materia sono state introdotte norme che prevedono nuove misure di protezione di coloro che collaborano con la giustizia, ponendoli fuori degli istituti penitenziari per il tempo necessario a definire il programma di protezione e ad adottare misure alternative alla detenzione; nei confronti poi di tutti gli appartenenti alle organizzazioni criminali è stata svolta una politica di promozione alla collaborazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

con la giustizia, con l'offerta della possibilità di fruire delle misure alternative qualora collaborino e vietando tale fruizione in caso contrario.

Anche se la questione è stata oggetto di una vivace polemica, nella stessa sede parlamentare, riteniamo che i provvedimenti richiamati servano a darci più forza per contrastare fenomeni gravemente lesivi dell'ordine sociale e della tranquillità della nostra convivenza, soprattutto in un momento in cui il paese appare turbato da fatti che il Governo è certamente interessato a combattere e a reprimere.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00101.

LUIGI ROSSI. Ringrazio il rappresentante del Governo per l'ampia esemplificazione degli strumenti che bisogna rendere operanti per combattere la mafia.

Tuttavia, egli ha parlato molto di cose già conosciute, *de iure condito*, e ha lasciato intravedere che qualche cosa sembra potersi fare *de iure condendo*. *De iure condendo*: quando? Questa è la domanda specifica che la lega rivolge al Governo; anche perché, nonostante una parvenza «movimentista» del Governo stesso, soprattutto per il pungolo della lega, siamo ancora oggi una nazione considerata a rischio.

Ecco perché non posso dichiararmi soddisfatto. La lega sollecita rapidi impegni, con la massima severità nella lotta alla criminalità organizzata, dove soprattutto sono presenti chiare implicazioni politiche. Chiede il più stretto coordinamento tra Parlamento, potere esecutivo e giudiziario; la fine dell'assistenzialismo imposto dal palazzo al Mezzogiorno per la caccia dei voti; la creazione di una veloce corte speciale, come quelle alle quali mi sono riferito (o quella americana o quella tedesca di Karlsruhe), nonché interventi severissimi per il controllo degli appalti.

Infatti, se la droga, il riciclaggio del denaro sporco, il complesso delle attività mafiose rappresentano una cifra con moltissimi zeri nelle entrate della «cupola», il resto — e si tratta di numeri di gran lunga maggiori —

viene dal denaro pubblico spremuto con lacrime e sangue ai contribuenti italiani e dirottato, anche attraverso le manovre politiche, nelle zone a rischio per confluire nei pingui bilanci della criminalità organizzata.

Mi sia consentito dire che è ora di finirla con la caccia alle streghe contro la lega nord. Innanzitutto si è enfatizzata con un'ampiezza inverosimile la menzogna secondo la quale la lega batte moneta falsa. Adesso ci attendiamo che il Presidente del Consiglio organizzi in Campidoglio una grande cerimonia per additare al paese quale eroe il questore di Napoli il quale, dopo avere completamente distrutto la camorra, adesso sta dando la caccia ai volantini della lega per la protesta fiscale. Tutto ciò non è degno di un paese serio!

Concludo la mia replica ringraziando ancora il rappresentante del Governo per le specifiche dichiarazioni che ha fatto ed invitando il Governo e la magistratura ad impegnarsi veramente a fondo. Nello stesso tempo, chiedo concrete proposte e risultati alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

La lega nord corre verso un determinato traguardo e lo raggiungerà perché questa è la volontà popolare, perché la lega sta scrivendo la storia di oggi e di domani, e lo dico senza enfasi. In questo quadro riconfermo la mia insoddisfazione nei confronti dei tentativi del Governo, di quella attuale in particolare, di giustificare e difendere lo *status quo*.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Assegnazione di una proposta di legge costituzionale a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di legge costituzionale è deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente:

S. 373-385-512-527-603. — Testo unifica-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1992

to delle proposte di legge costituzionali d'iniziativa dei senatori CHIARANTE ed altri; MANCINO ed altri; GAVA ed altri; ACQUAVIVA ed altri e PONTONE ed altri: «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (approvato dal Senato) (1735).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 19 ottobre 1992, alle 17:

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta termina alle 11,5.

TABELLA ALLEGATA ALL'INTERVENTO DEL MINISTRO CARLO RIPA DI MEANA IN RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA PASETTO E MACERATINI N. 2-00028.

LOTTE DI MATERIALI	RICHIESTI	AUTORIZZATI (METRI CUBI)	DA AUTORIZZARE
1 - Canale e Darsena S. Leonardo	300.000	100.000	200.000
2 - Accosti della Marittima	360.000	360.000	—
3 - Canale Laghini Labreghero	170.000	170.000	—
4 - Canale Laguna Lusenzo	30.000	30.000	—
5 - Canale Lombardo e Bombae	280.000	280.000	—
6 - Canale Malamocco Marghera	300.000	300.000	—
7 - Canale S. Domenico	50.000	50.000	—
8 - Treporti A	8.400	8.400	—
9 - Treporti B	6.600	6.600	—
10 - Canali Passaora, Lazzaretto ecc.	570.000	70.000	500.000
11 - Forte S. Andrea	31.000	—	31.000
12 - Canale V. Emanuele	90.000	90.000	—
	2.196.000	1.465.000	731.000

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14.*